

## IL COMMENTO

06901 06901  
UNA MANOVRA  
A PROVAD'EUROPA

STEFANO LEPRI

**B**asta un piccolo esempio per capire la manovra approvata dal governo. «Cento euro al mese per 14 milioni di cittadini» proclama Giorgia Meloni. Ma tre quarti di questa cifra nelle buste paga ci sono da qualche mese: si tratta della proroga di un provvedimento già in vigore («conferma del taglio del cuneo fiscale» riconosce il Tesoro). - PAGINA 29

## UNA MANOVRA A PROVA D'EUROPA

STEFANO LEPRI

**B**asta un piccolo esempio per capire che cos'è la manovra di bilancio approvata ieri dal governo. «Cento euro al mese per 14 milioni di cittadini» proclama Giorgia Meloni. Ma tre quarti di questa cifra nelle buste paga ci sono da qualche mese, perché si tratta della proroga di un provvedimento già in vigore («conferma del taglio del cuneo fiscale» riconosce onestamente il Tesoro). Diverse misure compensano gli sgravi da una parte con aggravii da un'altra, il che non sarebbe tanto male se ci si intravedesse una logica. Se ce n'è una, è invece quella di accostare vantaggi facili da vendere nella propaganda, anche se poco utili (tipo riduzione del canone televisivo), a svantaggi meno facili da evidenziare o contro i quali è meno probabile che si coaguli una protesta. Nell'insieme, la portata è modesta. Quanto ai numeri, è bene che lo sia, perché nell'attuale fase di instabilità internazionale è meglio non correre rischi con il debito italiano (si poteva anzi essere più prudenti). Quanto alla sostanza, al contrario, non si tocca quasi nulla degli impacci e delle zavorre che frenano l'economia italiana, salvo offrire qualche contentino alle categorie amiche.

Altro esempio, la sanità, per la quale il problema non è se i tre miliardi di euro stanziati dal governo sono sufficienti o invece sono pochi o inesistenti, come sostengono le opposizioni. Non è quello, perché i nodi veri non si riescono ad affrontare, nel groviglio di poteri discordi e di interessi confliggenti che fa convivere enormi carenze di servizio e scandalosi sprechi. Una parte dei nuovi fondi andrà infatti a tamponare gli effetti negativi di un taglio di spesa adottato anni fa dal governo Renzi, in parte maldestro in partenza, in parte sabotato poi. Non è chiaro come si rimedierà a quanto denunciato giorni fa da questo giornale, l'incapacità di trasferire risorse dai reparti ospedalieri semivuoti a quelli troppo pieni, perché i poteri baronali dei pri-

mari lo impediscono. Ci saranno fondi per pagare di più i medici che si impegnano ad accorciare le liste di attesa. Ma lo sforzo principale andrebbe fatto per avviare davvero le «Case di comunità» previste dal Pnrr, centri dove mettere a portata dei cittadini assistenza anche specialistica con orari continuati, dove però i medici di base riluttano ad andare: non è chiaro se le poche assunzioni previste serviranno.

Quella che resta la misura più importante della legge di bilancio, lo sgravio sul costo del lavoro di cui si diceva prima, seppur gradita sia alle imprese sia ai sindacati, ha poi anch'essa un problema di corte vedute. In primo luogo, perché ha copertura solo per il 2024, quindi non si sa se nel 2025 sarà tolta oppure finanziata con entrate o tagli di spese ancora da decidere. In secondo luogo - e più importante - quanto si potrà andare avanti così, ovvero ad addossare all'intera collettività nazionale quella che è in sostanza una scarsa efficienza del sistema produttivo? Sia le imprese sia i sindacati andrebbero incentivati a uno sforzo di produttività, a migliorare le tecnologie e l'organizzazione, l'unica maniera duratura di garantire paghe più alte.

Sulla carta, questo bilancio rispetta le indicazioni della Commissione europea, seppur grazie al fatto che il Superbonus appesantisce talmente i conti del 2023 da regalare senza sforzo un miglioramento per il 2024. Sulla carta: perché l'incognita, bella grossa, è se i «tagli lineari» del 5% alle spese dei ministeri saranno realizzati. Finora, nessun governo è mai riuscito a fare qualcosa di simile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %